

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLI n. 62 (45.707)

Città del Vaticano

mercoledì 16 marzo 2011

Corsa contro il tempo per evitare una catastrofe dopo le nuove esplosioni che hanno scosso la centrale di Fukushima

Il Giappone rivive l'angoscia nucleare

A cento chilometri da Tokyo registrati livelli di radioattività dieci volte superiori al normale

TOKYO, 15. Corsa contro il tempo in Giappone per evitare una catastrofe nucleare. Anche oggi - a quattro giorni dal devastante terremoto di magnitudo 9 sulla scala Richter - sono state segnalate due forti esplosioni e un incendio nella centrale atomica di Fukushima, 240 chilometri a nord della capitale.

Dopo una sensibile, ma breve, impennata della radioattività, il pronto intervento degli operai specializzati ha permesso al livello di calare. Secondo fonti governative, il precedente rialzo temporaneo delle radiazioni nell'impianto potrebbe essere stato causato dalle emanazioni delle macerie rimaste contaminate dopo l'esplosione di ieri nel reattore numero due, piuttosto che da una fuoriuscita ininterrotta di particelle radioattive. Nel frattempo, le autorità metropolitane avevano reso noto che anche a Tokyo, dopo un rialzo delle radiazioni al di sopra della norma, nel pomeriggio di oggi se ne stava invece registrando una chiara riduzione. «La situazione sta ritornando alla normalità, ma occorre mantenere una stretta sorveglianza», ha commentato un portavoce dell'assessorato della capitale alla Sanità. A Tokyo, il tasso di radioattività già anteriormente era comunque stato giudicato non pericoloso per l'uomo, a differenza di quello nell'impianto di Fukushima, dichiarato significativamente nocivo per l'organismo.

Livelli di radioattività dieci volte superiori alla norma sono invece stati registrati a Maebashi, città a circa 100 chilometri a nord di Tokyo.

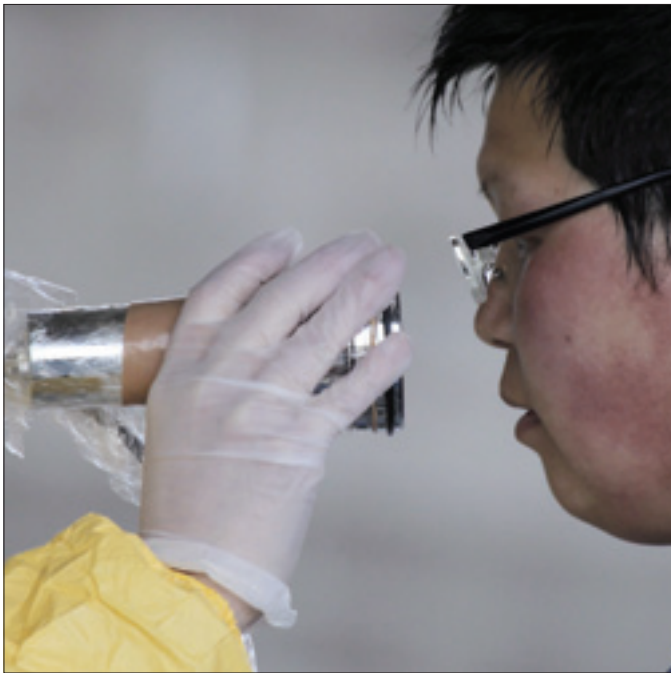
Le esplosioni odierne si sono verificate nei reattori 2 e 4. Nei giorni scorsi erano stati registrati deflagrazioni nei reattori 1 e 3. L'incendio, invece, è divampato nel deposito stagno di combustibile esaurito della centrale. Il gestore della centrale, la Tepco, e l'Autorità giapponese per la sicurezza nucleare e industriale hanno confermato stamane che sono integri i contenitori del nocciolo dei reattori 1, 2 e 3 della centrale di Fukushima. Nonostante ciò, il premier, Naoto Kan, ha detto che la zona di sgombero attorno all'impianto è stata ampliata a 30 chilometri, mentre sono stati fatti allontanare tutti gli abitanti che risiedevano entro un raggio di 20 chilometri da Fukushima. Gli esperti dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica sono quotidianamente in contatto con il Governo nipponico per seguire da vicino l'evolversi della situazione.

Quanto accaduto in Giappone ha avuto immediate ripercussioni in Europa. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha annunciato la chiusura immediata e per tre mesi dei sette reattori messi in servizio in Germania prima del 1980. Merkel ha deciso inoltre una moratoria di tre mesi sulla decisione dell'anno scorso di pro-

lungare la vita delle centrali tedesche ben oltre la scadenza fissata nel 2001 dall'allora Governo Schröder.

Nel mondo, sono 442 i reattori nucleari attivi, concentrati in 29 Paesi. L'Europa occupa un ruolo di primo piano, con 148 impianti in 16 Paesi. La maggiore concentrazione di centrali si trova in Francia, che con 58 è al secondo posto dopo gli Stati Uniti, seguita a distanza dalla Gran Bretagna (19), Germania (17) e Svezia (10). Ai reattori già funzionanti ne vanno aggiunti 65 in fase di costruzione, 8 dei quali in Europa (due in Bulgaria, Romania e Slovacchia, e uno in Finlandia e in Francia). Attualmente, la Cina è il Paese dove è attivo il maggior numero di cantieri, con 27 centrali in costruzione. Intensa anche l'attività nella Federazione russa (11), seguita da India e Corea (5 ciascuno), Bulgaria, Giappone, Slovacchia e Ucraina (2) e, infine, Argentina, Brasile, Finlandia, Francia, Iran, Pakistan e Stati Uniti con una.

Le autorità giapponesi hanno intanto confermato che le vittime accertate del terremoto e del conseguente tsunami sono 2.475, mentre risultano disperse 3.611 persone. Un bilancio, dunque, purtroppo ancora provvisorio, dato che la distruzione seminata dallo tsunami nel nord-est del Paese fa ritenere che il conto finale sarà di decine di migliaia di vittime. E a distanza di 96 ore dal sisma, due persone, un uomo e una donna, sono state estratte vive oggi dalle macerie. Un'anziana è stata ritrovata nella città distrutta dal terremoto di Otsuchi, prefettura di Iwate. L'uomo è stato salvato nella città di Ishimaki, nella prefettura di Miyagi, una delle più devastate dal maremoto.



Gheddafi avanza mentre il G8 non decide alcun intervento e rinvia il confronto al Consiglio di sicurezza dell'Onu

Cirenaica ultima trincea

TRIPOLI, 15. Tutti sostengono che è necessario agire urgentemente e con il consenso multilaterale nella crisi libica, ma a un mese esatto dall'inizio delle proteste a Bengasi e ad Al Baida - dove due dimostranti vennero uccisi dalle forze di sicurezza - le truppe fedeli a Muammar Gheddafi avanzano inesorabilmente verso est dopo aver preso il controllo di Zuwarah, ultimo baluardo dei rivoltosi in Tripolitania, dopo la caduta della strategica Al Zawiyah. I rivoltosi - che invano hanno cercato aiuto da parte della comunità internazionale - resistono nella Cirenaica dove nuovi combattimenti sono in corso a Marsa El Brega. I ribelli sono in ripiegamento verso

Agedabia, 75 chilometri più a nord. Quest'ultima località è stata frattanto sottoposta ad almeno altri quattro bombardamenti aerei, a un quarto d'ora di distanza l'uno dall'altro.

Ed è praticamente fallito il vertice del G8 ieri sera a Parigi che ha rinviato la palla della crisi libica al Consiglio di sicurezza dell'Onu che entro breve, speriamo entro questa settimana tornerà a riunirsi per riavviare un confronto politico sul da farsi e soprattutto per elaborare nuove proposte. È questa la sintesi della cena a Parigi tra i ministri degli Esteri degli otto Paesi più industrializzati, come ha raccontato ai giornalisti il titolare della Farnesina Franco Frattini. L'obiettivo finale, ha sottolineato il ministro degli Esteri italiano, è «il cessate il fuoco e l'ipotesi no fly zone è soltanto una delle opzioni sul tappeto e non è una panacea» e inoltre Russia e Germania non hanno fatto mistero delle loro perplessità in proposito ritenendo l'opzione poco utile se non addirittura controproducente. È auspicabile per Frattini un maggior contributo della Lega araba e anche dell'Unione africana che, «finora ha assunto posizioni poco chiare per via della vicinanza di alcuni Paesi con Gheddafi» e che è importante per «l'infiltrazione delle truppe mercenarie in Libia». Delusa per i risultati del vertice la Francia. «Se avessimo utilizzato la forza militare la settimana scorsa per neutralizzare alcune piste di decollo e le poche decine di aerei di cui Gheddafi dispone, forse il rovesciamento attuale a sfavore dell'opposizione non ci sarebbe stato»: lo ha detto oggi Alain Juppé, il ministro degli Esteri francese, presidente di turno del G8. Parlando ai microfoni di Europe 1, Juppé - dopo aver ammesso di non aver convinto i partner della necessità dell'intervento militare mirato come proposto da Parigi e Londra - ha riconosciuto che tutto ciò riguarda comunque il

passato. L'unico accordo raggiunto consiste nel ritorno della questione all'Onu: «ci sono diversi modi di rafforzare le sanzioni - ma inoltre affermato Juppé - decretare un embargo navale, per esempio, eventualmente pensare a quella che potrebbe essere, anche se non c'è consenso, una no-fly zone».

Ma intanto Gheddafi che sta ottenendo indiscussi successi militari è tornato a minacciare l'Occidente: nel caso in cui i governi si dovessero comportare «come in Iraq, la Libia uscirà dall'alleanza internazionale

contro il terrorismo. Ci alleiamo con Al-Qaeda». Per il rais gli insorti, ormai, non hanno speranze perché il popolo è dalla sua parte. E nonostante la produzione di petrolio libico, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia abitualmente di 1,6 milioni di barili al giorno, è pressoché ferma. Gheddafi ha offerto a Russia, Cina e India - di sostituirsi all'Occidente nello sfruttamento dei giacimenti petroliferi e ha invitato i loro gruppi energetici ad aprire filiali in Libia.



Un terremoto anche economico

di LUCA M. POSSATI

Hanno ragione gli economisti secondo cui i terremoti in Asia, e soprattutto in Giappone, non sono soltanto fenomeni geologici, ma anche politici. Fenomeni che, nella loro tragicità, acquistano un potente significato simbolico. Il sisma dell'11 marzo ha colpito duramente un'economia in profonda crisi, reduce da un decennio di stagnazione e che solo pochi mesi fa ha perso il titolo di secondo colosso mondiale cedendolo ai rivali di sempre: i cinesi. Ma il terremoto rischia d'innescare una brusca frenata anche per l'intera regione asiatica, aprendo una nuova fase della crisi globale. Difficile dire quali saranno le vere conseguenze.

Per il momento, su tutti i mercati internazionali prevale la paura. La Borsa di Tokyo ha toccato oggi il ribasso record del 14 per cento, chiudendo a meno 10,55 per cento. L'indice allargato Topix ha segnato una caduta del 9,47 per cento: è il calo maggiore dall'ottobre 2008 e uno dei peggiori di sempre. Difficoltà anche a Wall Street, con il Dow Jones che ha ceduto ieri lo 0,43 per cento e il Nasdaq ben oltre lo 0,53. Per rassicurare gli investitori, la Banca centrale giapponese ha immerso nel sistema ulteriore liquidità. Ma l'allarme alla centrale di Fukushima rischia di vanificare ogni misura: dal nucleare dipende un terzo della fornitura elettrica del Paese.

Alla fine degli anni Ottanta Tokyo era il centro motore dell'economia asiatica e correva alla pari con New York. Effetto di una reazione prodigiosa alla sconfitta bellica e alla difficile prova della ricostruzione. I numeri parlano da soli: nel 1959 il pil pro capite era solo il venti per cento di quello americano; quarant'anni dopo, nel 1995, una crescita straordinaria (pari all'otto per cento del pil annuo) portava il dato al 77 per cento. Alla fine degli anni Novanta, tuttavia, l'ingranaggio s'inceppava, fino a registrare tassi di sviluppo fermi allo 0,8 e un debito pubblico alle stelle. Nel trimestre da ottobre a dicembre 2010 il pil giapponese ha subito una flessione dello 0,3 per cento sui precedenti tre mesi e dell'1,1 per cento annuata. A febbraio la produzione industriale ha segnato un rialzo mensile del 2,4 per cento a gennaio, molto al di sotto delle attese degli analisti.

Secondo gli esperti, dopo il sisma dell'11 marzo Tokyo dovrà affrontare perdite per 170 miliardi di dollari: un conto finale superiore a quello del terribile terremoto di Kobe nel 1995. Eppure, non sono pochi gli analisti secondo i quali la catastrofe potrebbe addirittura avere ricadute positive per il Sol Levante. La ricostruzione potrebbe infatti attivare un volano scatenando un «ciclo di ripresa». La storia insegna qualcosa: il disastro di Kobe costò il 2,5 del pil giapponese e nei seguenti sei mesi la borsa crollò del venticinque per cento. Tuttavia, l'attività economica si mostrò molto più resistente e lo spirito nipponico seppe reagire.

Sentenza della Corte di Cassazione italiana

Il Crocifisso nei luoghi pubblici non lede la laicità dello Stato

Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma
Nel raffinato mondo dei preraffaeliti



Johann Friedrich Overbeck, «Italia e Germania» (1811-1828)

SANDRO BARRAGALLO A PAGINA 4

PAGINA 2